

IV Domenica di Quaresima

ANNO A

Il brano del Vangelo di Giovanni 9,1-41 racconta l'incontro tra Gesù e un uomo cieco dalla nascita. I discepoli pensano, come si credeva allora, che la malattia sia una colpa e chiedono: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori?". Ma Gesù cambia completamente prospettiva e dice che non si tratta di una punizione: in quella vita fragile possono manifestarsi le opere di Dio.

Gesù compie un gesto semplice ma molto simbolico: fa del fango, lo mette sugli occhi dell'uomo e lo manda a lavarsi alla Piscina di Siloe. L'uomo obbedisce e torna vedente. Non è solo una guarigione fisica: è come una nuova creazione, una vita che ricomincia.

Da quel momento però accade qualcosa di paradossale. Invece di gioire, i farisei iniziano a discutere e a mettere in dubbio il miracolo perché è avvenuto di sabato. Nel racconto succede una cosa sorprendente: il cieco guarito vede sempre più chiaramente chi è Gesù, mentre coloro che pensano di sapere tutto diventano sempre più ciechi. All'inizio l'uomo dice che Gesù è semplicemente un uomo, poi lo riconosce come profeta e alla fine arriva a dire con fede: "Credo, Signore".

Questo Vangelo ci fa capire che la vera cecità non è quella degli occhi, ma quella del cuore. Chi riconosce la propria fragilità può aprirsi alla luce, mentre chi pensa di vedere già tutto rischia di non accorgersi della presenza di Dio.

Il messaggio è molto profondo: anche nelle situazioni di buio, di fatica o di dolore può nascere una luce nuova. L'incontro con Gesù cambia lo sguardo sulla vita e ci permette di vedere ciò che prima non riuscivamo a vedere. E allora, come il cieco del Vangelo, anche noi possiamo dire: prima non vedevo, ora vedo.

Con affetto, preghiera e tanta gratitudine.

Giusy